

I CARTONI ANIMATI SI DANNO APPUNTAMENTO A POSITANO: DA DISNEY ALL'ERA GLACIALE

Renato Pallavicini

ANCHE SHARON STONE NELLA GIURIA DI CANNES. Ci sarà anche Sharon Stone nella giuria del Festival di Cannes. Lo hanno annunciato oggi gli organizzatori della rassegna che si terrà dal 15 al 26 maggio prossimi. La giuria, presieduta da David Lynch, è composta anche dalla star di *La tigre e il dragone* Michelle Yeoh, dall'indonesiana Christine Hakim, dai registi Bille August, Claude Miller, Régis Wargnier, Raoul Ruiz e Walter Salles, regista di *Central do Brasil*.

rassagne

Dovevano esserci Lilo & Stitch, la nuova coppia disneyana (lei è una ragazzina hawaiana, lui uno strano cagnolino a sei zampe piovuto dallo spazio) ad inaugurare questa sera la sesta edizione di «Cartoons on the Bay» (a Positano fino al 22 aprile), festival dell'animazione televisiva (ma con molte anteprime cinematografiche), organizzato da Rai Trade, sotto la direzione artistica di Alfio Bastiancich. Ma all'ultimo momento la Buena Vista International, distributrice dei cartoon della Disney, ha dato forfait. O meglio, almeno questa è la motivazione ufficiale, i due registi del nuovo lungometraggio animato (uscita nelle sale il prossimo 21 giugno), Chris Sanders e Dean DeBlois, non sarebbero rimasti molto soddisfatti della copia lavoro in digitale di Lilo & Stitch e starebbero lavorando a correggere al computer colori e tonalità prima di dare il via definitivo alle copie su pellicola. La Disney, comunque, non rinuncia alla serata inaugurale di quest'impor-

tante vetrina della produzione animata e schiera, oltre ai due sneak-peek (un po' più di un trailer) di Lilo & Stitch e di Treasure Planet (il film di Natale) il seguito di Peter Pan ovvero Ritorno all'isola che non c'è di Robin Budd (nei cinema italiani uscirà a settembre).

Ma non ci sarà solo Disney e nella baia dei cartoni se ne vedranno di tutti i colori. Trattandosi di cartoni animati, del resto, c'era da aspettarselo. Anteprima, dunque, anche per L'era glaciale (Ice Age), il lungometraggio in 3D di Chris Wedel, targato Fox; e così pure per Samurai Jack di Genndy Tartakovsky, mediometraggio animato prodotto da Cartoon Network. Ma «Cartoons on the Bay» è soprattutto un festival-vetrina delle produzioni televisive a cartoni animati. E dunque massiccia sarà la presenza di serie tv in concorso per l'assegnazione dei «Pulcinella Awards» (10 statuette per altrettante categorie, realizzate su disegno di

Lele Luzzati). Tra i 38 programmi selezionati (180 erano gli iscritti provenienti da 20 paesi) ci sono la serie di Mister Bean, versione animata degli esilaranti telefilm del comico britannico Rowan Atkinson; la serie Jacques Cousteau's Ocean Tales, ispirata alle avventure sottomarine del grande oceanografo francese; e per quanto riguarda l'Italia Taco & Paco, un'interessante produzione realizzata con figure ritagliate dal cartone e dedicata ai più piccoli, e quella del celebre Cocco Bill. Tra le curiosità più attese (almeno sul piano della popolarità) c'è anche la versione animata di Il medico in famiglia, coproduzione italo-spagnola ispirata alla nota sit-com che, in Italia ha tra i protagonisti Lino Banfi che sarà a Positano per presentarla. Saranno assegnati anche due «Pulcinella» alla carriera: ad Osvaldo Cavandoli, il creatore di Mister Linea (l'omino degli spot della Lagostina, tra i più famosi di Carosello); e a Jimmy Mu-

rakami, grande nome dell'animazione internazionale (dalle Tararughe Ninja a When the Wind Blows) che a «Cartoons on the Bay» porterà in anteprima Christmas Carol: The Movie, basato sul celebre racconto di Dickens. L'abbuffata di cartoon sarà accompagnata da dibattiti, conferenze ed omaggi (tra cui, da non perdere quello dedicato a Chuck Jones, il grande animatore della Warner, scomparso di recente).

La rassegna di Positano è anche un «festival dei mercati» televisivi e, dunque, un'occasione per la Rai (ma non solo) di concludere buoni affari, vendendo e comprando opere di qualità. Anche perché, la congiuntura negativa, la crisi produttiva che attraversano in questo momento le maggiori catene televisive americane, che sfornano buona parte della produzione mondiale di cartoni tv, può giocare a favore di una maggiore affermazione dei cartoni europei. E si spera, italiani.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fulvio Abbate

CINEMA E CHIESA

La croce di Costa-Gavras

Storia dei silenzi della chiesa
dinnanzi al nazismo,
storia di un manifesto controverso
Arriva in Italia il film «Amen»

ROMA Con *Amen*, Costa-Gavras ha realizzato un bel film, un racconto severo e onesto, un'opera che muove da una riflessione, innanzitutto etica, sulle timidezze, i silenzi, l'indifferenza, se non proprio la complicità morale della chiesa cattolica con il Papa di quei giorni, Pio XII, dinanzi alla tragedia dello sterminio degli ebrei, della Shoah. Il caso di una denuncia mai pronunciata, di una denuncia che molto probabilmente avrebbe potuto, se non proprio cambiare il corso della storia, salvare comunque molte vite, una denuncia che tuttavia non ebbe luogo. La domanda essenziale che inchioda al dolore l'intero racconto resta così, almeno dal punto di vista strettamente morale, ancora adesso priva di una risposta storicamente plausibile. Già, come mai la chiesa di Roma non sentì come proprio assoluto dovere morale, assoluto e necessario, la denuncia dei crimini nazisti nel momento stesso in cui tali crimini si svolgevano addirittura sotto i suoi stessi occhi? Il film, a onor del vero, non cerca risposte negli archivi della segreteria vaticana, preferendo semmai presentare il travaglio individuale di coloro che, nonostante tutto, nonostante la vergogna del silenzio, cercarono con i propri modesti mezzi, in nome della coscienza e del semplice rispetto umano, di far inceppare la macchina di morte del Terzo Reich.

Com'è noto, alle origini della sceneggiatura del film di Costa-Gavras c'è il celebre testo teatrale di Rolf Hochhuth, *Il vicario*, a sua volta accompagnato dalla riflessione del proprio autore: «Attraverso questo vicario di Cristo, che rifiuta di prendere posizione, ogni spettatore può interrogarsi sulla sua stessa colpevolezza. Ognuno deve chiedersi: e io dov'ero? Quale responsabilità mi sono preso quando queste cose accadevano?». E ancora, i versi impietosi di Pier Paolo Pasolini, tratto da *L'enigma di Pio XII*, dove il poeta così immagina il pensiero di Papa Pacelli: «Abbiamo deciso di dare la Nostra benedizione e la Nostra neutralità/ (come appoggio politico) a questo Hitler e ai suoi bellissimi soldati/ (vecchia conoscenza della Chiesa)/ Egli è un uomo di religione (non ecumenica!) né abbiamo/ altro da aggiungere, su questo».

Amen, ancora prima di raggiungere le sale cinematografiche, ha già creato il caso del suo manifesto pubblicitario originale ideato da Oliviero Toscani, nel quale i volti dei protagonisti sono inquadrati all'interno di una svastica che assume la forma della croce cristiana. Il rifiuto del distributore italiano di pubblicizzare il film con quel manifesto ha provocato una reazione di «stupore» e «tristezza» da parte di Costa-Gavras e Claude Berri, quest'ultimo produttore di *Amen*. (in uscita il 19 aprile) per la mancanza di manife-



sti affissi nelle strade. Il regista e la produzione hanno quindi scelto la conferenza stampa di presentazione del film per una protesta ufficiale. «Siamo sorpresi - ha detto Costa-Gavras - perché avevamo deciso con la distribuzione Mikado che in Italia ci sarebbe stata lo stesso tipo di pubblicità come in Francia, Belgio e Svizzera. Ma loro hanno cambiato radicalmente la politica di promozione del film senza darci spiegazioni e senza avvertirci. È una pubblicità che ci sembra semiclandestina e per di più accompagnata da un testo lambiccato, imbarazzato e soprattutto mediocre che vorrebbe spiegare il contenuto del film e che sembra voler giustificare o anche discolorare in anticipo il distributore». Durante la stessa conferenza stampa Roberto Cicuttone ha replicato assumendosi la piena responsabilità della decisione «visto l'aggravarsi della tensione politica internazionale che avrebbe potuto far equivocare il significato del manifesto», dove compare una svastica trasformata in crocifisso. «Abbiamo preferito - ha concluso Cicuttone - una campagna di informazione per spiegare che non c'è nessuna intenzione di offendere la sensibilità cristiana».

Amen, a onor del vero, attraverso la ricostruzione della vicenda umana e soprattutto del travaglio interiore di Kurt Gerstein, ufficiale delle SS addetto alla messa a punto dei test del gas Zyklon B. lo stesso che veniva utilizzato per sterminare i prigionieri inermi nei campi di Belzec e di Treblinka, punta a narrare il paradosso dell'indifferenza della chiesa perfino dinanzi alla «buona volontà» di un individuo che, sebbene sia parte della macchina dello sterminio, si ribella fino a rendere nota al mondo la verità di cui è al corrente. Sarà infatti proprio la sua testimonianza, il «Rapporto Gerstein» a denunciare le atrocità di ciò che i nazisti vollero chiamare «soluzione finale». Accanto a Gerstein, interpretato da Ulrich Tukur, Costa-Gavras ci mostra un giovane prete, Riccardo Fontana, interpretato da Mathieu Kassovitz. La figura di Fontana riassume in sé un omaggio a quei sacerdoti che, al di là dell'obbedienza, ritennero inaccettabili le «ragioni della diplomazia» cui la loro gerarchia subordinò ciò che sarebbe stato doveroso fare. Una denuncia chiara e netta di qualcosa che avrebbe trovato a Norim-

berga la sua condanna penale definitiva. Quanto a Gerstein, la «spia di Dio», alla fine fu accusato di crimini contro l'umanità, di omicidio e di complicità, e trasferito in Francia. Lui che si era arruolato nelle SS per dare uno sguardo al «palcoscenico del male» fu trovato impiccato nella sua cella. Come ha detto lo stesso Costa-Gavras: «Tutto quello che fa Gerstein si ritorce contro di lui. Quando nei campi cerca di sabotare il gas letale, viene usato lo stesso: con il solo risultato che la gente impiega più tempo a morire. Come dire, dal bene può nascere il male. Tuttavia questo «bene» ci mette in condizioni di dire che, anche nel suo momento peggiore, l'umanità non muore».

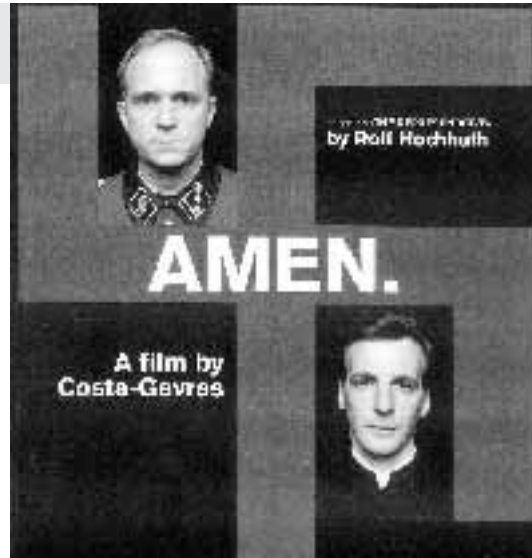
Quanto al manifesto, gli esponenti di An Riccardo Pedrizzì, responsabile per le politiche della famiglia, e Michele Bonatesta, componente della commissione di Vigilanza sulla Rai, hanno così commentato la decisione della distribuzione di non affiggerlo: «È davvero il minimo che si potesse fare per rispettare la sede del Papato e il centro della cristianità e non offendere i sentimenti più profondi dei cattolici italiani che non possono vedere vilipesi i simboli e la sostanza stessa della loro religione». Se lo dicono loro.

registri contro

Constantin, da «Z» a «Missing» nei meandri oscuri del potere

Bruno Vecchi

Il cinema come estensione di un impegno politico e sociale. Alla ricerca di ogni possibile verità storica. Anche se scomoda, fastidiosa. Il bisogno di non fermarsi alle dichiarazioni ufficiali. Forse il desiderio di scuotere le sensibilità. E nel mezzo il suo essere figlio di due terre. Senza esserne fino in fondo cittadino. Un presente e un passato che vivono solo in funzione del futuro. Così è (in qualche misura) il cinema di Constantin Costa Gavras, nato Kostantinos Gavras ad Atene nel 1933. Del passato greco ha cancellato il nome di battesimo, ufficializzandosi in un nome che sa (e vuole essere) di copyright. Nel presente non ha mai cercato apparentemente oltre le virgole. Guardarsi alle spalle è, invece, sempre apparso il suo credo cinematografico. Un percorso iniziato, dopo la laurea in lettere, all'Istituto superiore di cinematografia di Parigi, dove si era trasferito a 18 anni. Terminati gli studi, per Costa Gavras si aprono le porte dei primi set, come assistente di René Clair, René Clement e Jacques Demy. L'esordio dietro la macchina con il poliziesco *Vagone letto per assassini* (1965) è promettente. La seconda volta (*Il 13. uomo*) è un mezzo fallimento. Ma nel 1967 con il terzo film arriva anche il successo. *Z. L'orgia del potere*, ispirato al caso Lambrakis, il leader del



Sopra, un'immagine di *Amen*. Sotto, da sinistra, il regista del film, Constantin Costa-Gavras, e il manifesto «incriminato»

Il regista protesta: la locandina con la «croce a svastica» di Toscani da noi non si vedrà: decisione del distributore...

movimento pacifista ucciso nel 1963, ottiene un premio speciale dalla giuria di Cannes e l'Oscar come miglior film straniero. Non è un manifesto delle intenzioni. *Z*. Ma nel film prende compiutamente corpo per la prima volta quello che sarà lo stile del regista di origine greca: coniugare la politica a una forma espressiva popolare come il poliziesco. Un modo d'intendere e di volere il cinema che nei successivi *La confessione*, sulle purghe staliniane, *L'amerikano* e *L'affare della sezione speciale*, su un orribile episodio della repubblica di Petain, triverà una conferma. C'è anche molta retorica, nel percorso espressivo di Costa Gavras. Una retorica mai negata. Anzi, elevata all'eccesso, come se l'unica possibilità di colpire con il linguaggio che sia,

prima di tutto, l'intensità del linguaggio stesso. Colpire al cuore, sì. Ma pure sotto la cintura. Senza falsi moralismi. A volte il gioco riesce, vedi alla voce *Missing*, sul golpe in Cile, premiato con la Palma d'oro a Cannes '82. Altre volte frana nel territorio scorbutico e scivoloso del melodramma di tanto in tanto qualunquistico: sinistra, destra, centro. Un passo dopo l'altro, però, anche gli orizzonti del regista sono cambiati. L'esperienza americana lascia il segno. E il futuro diventa sempre più un presente da biasimare, da esorcizzare. Come in *Mad City - Assalto alla notizia*: un mezzo disastro. Con *Amen*, Costa Gavras sembra tornare al cinema di ieri: quello che si guardava alle spalle per cercare di capire, per riannodare la memoria, per essere domani.